

TRADIZIONI CULTURALI ED EDITORIA IN URSS

Intervista a Nikolaj Petrovič Mašovec

Nikolaj Petrovič Mašovec è nato nel 1947 in Russia, nella regione di Kirov. Nel 1971 si è laureato in Lettere all'Università di Saratov. È dottore in Scienze filologiche, membro dell'Unione degli Scrittori dell'URSS. Attualmente è redattore capo della casa editrice «Molodaja Gvardija», della sezione giovanile del PCUS, e deputato ad un Soviet di quartiere di Mosca.

Dal 1968, N.P. Mašovec scrive di critica letteraria su varie riviste, ed ha pubblicato tre raccolte di saggi critici sul processo letterario contemporaneo. Mašovec è anche autore di racconti di prosa pubblicati nel settimanale «Russia letteraria» e nei periodici «Ogonëk» e «Il nostro contemporaneo» raccolti nel 1987 in volume dall'Editrice della Pravda, col titolo «La palla di neve della gioia». Scrive anche come drammaturgo e scenarista di film documentari.

Come valuta la situazione attuale dell'editoria sovietica?

L'anno scorso nella città di Gaeta si sono incontrati editori, scrittori e traduttori sovietici, italiani ed americani. A conclusione dell'incontro ho scritto un articolo che si intitolava *La finiremo mai, noi, con le assurdità?*, ed aveva come sottotitolo: *Tristi riflessioni di un editore sovietico sulle rive del Mar Tirreno*. Già da questo titolo si capisce che la mia valutazione della situazione odierna dell'editoria in Unione Sovietica è estremamente pessimista; non solo: si può parlare di un vero fenomeno di crisi.

Quest'articolo è stato pubblicato nel giornale del Partito «La cultura sovietica»; già prima di questo avevo scritto un altro arti-

colo di questo genere per la «Pravda». E benché fino ad oggi nel nostro Paese si è conservato l'articolo della Costituzione Sovietica sul ruolo-guida del Partito Comunista, anche dopo queste pubblicazioni nella stampa del Partito le cose non sembrano migliorare.

Il problema sta nel fatto che ancor oggi restano le imposizioni del Ministero, i controlli e i regolamenti troppo stretti, fatali per qualunque opera viva ed in particolare per l'editoria, che è così strettamente legata al mercato del libro e alla congiuntura politica.

Per esempio, una casa editrice non ha il diritto di stabilire da sé il prezzo di un libro, basandosi sul costo di produzione e sulla richiesta del mercato (nel nostro Paese un libro di politica deve essere meno caro di un libro d'arte); non ha la possibilità di pagare l'autore secondo i propri criteri; non ricava niente dalla concessione dei diritti editoriali.

D'altra parte, le case editrici ricevono subito dallo Stato tutti i soldi anche per i libri non ancora venduti ma solo consegnati all'organizzazione che ha il monopolio del commercio librario. In URSS ci sono dieci volte meno case editrici che in Italia. Per dirla breve, il Comitato per la stampa non ha nessun interesse a permettere che le case editrici comincino ad organizzarsi ed a vivere secondo le leggi del libero mercato, che ottengano la totale indipendenza e possano tener conto della situazione reale dell'industria cartaria e del commercio librario.

L'assurdità di molte situazioni nel campo dell'editoria è ben chiara prima di tutto agli stessi editori, ed io non escludo che ben presto la situazione arrivi a un punto tale che sarà costituita un'associazione autonoma degli editori del Paese che esigerà dai deputati del popolo dei cambiamenti definitivi della legislazione, fino alla liquidazione del Comitato per la stampa, che frena il rinnovamento dell'editoria del Paese.

Ciò che caratterizza positivamente l'editoria sovietica di questo momento è l'affrancamento ideologico, i passi verso la libertà di espressione, la diminuzione delle pressioni della censura. Direi addirittura che dopo la liberazione dalle catene del passato si è prodotta una specie di euforia, e qualcuno già comincia a dimenticare il fine umanitario e formativo dell'attività editoriale e, nelle nostre condizioni di deficit del settore librario, pone l'accento esclusivamente sull'attività commerciale.

Quali cause hanno spinto «Molodaja Gvardija» a rinnovare il programma della propria linea editoriale?

La nostra editrice appartiene al Komsomol ¹, l'organizzazione politica giovanile. Naturalmente questo ci impone determinati doveri ideologici. Devo dire, ad onore del Komsomol, che «Molodaja Gvardija» non subisce alcuna pressione da parte dei suoi fondatori. Anche in passato le critiche piú importanti sono venute all'editrice da parte degli organi di partito. Ci criticavano per il fatto che ci entusiasavamo «troppo» della storia, che pubblicavamo poca letteratura politica ufficiale, che lottavamo male contro la religione, che qualche volta esprimevamo apertamente delle concezioni politiche che divergevano dal punto di vista ufficiale, che stampavamo opere di autori non «nostri». Pertanto, le spinte interne verso il rinnovamento ci sono sempre state nella nostra casa editrice, come, del resto, anche in molte altre: il cercare di dare un'educazione patriottica sulla base delle conoscenze obiettive della storia nazionale e mondiale; il desiderio di rompere gli stereotipi ideologici, di formare un uomo libero, una ricca personalità spirituale.

Bisogna notare che la propaganda ufficiale non ha mai respinto apertamente questi principi, ma l'apparato ideologico era orientato esclusivamente verso le proibizioni e le repressioni. Prima, per esempio, per noi era difficile pubblicare un libro sull'alcoolismo o l'ecologia, perché si riteneva che dicendo la verità su questi problemi «diffamavamo la realtà sovietica». Ora abbiamo appena fatto uscire il primo libro in URSS sul suicidio tra i giovani, mentre ancora poco tempo fa non potevamo neanche menzionare questo fenomeno. Problemi di questo genere esistevano in ogni ramo delle scienze umane; le proibizioni piú categoriche riguardavano la verità sulla storia russa, sulle ricerche filosofiche e spirituali del passato.

Spesso da noi si dice che il Partito ha cominciato la *perestrojka*. Io ritengo che ciò non sia vero. Il Partito ha *permesso* la *perestrojka*.

¹ Komsomol (*Kommunističeskij Sojuz Moloděži*): Unione della Gioventú Comunista [N.d.T.].

Qual è la sua opinione sulle tradizioni filosofiche e culturali esistenti in questo momento in URSS, in particolare sul Cristianesimo?

Il Cristianesimo non è mai morto in URSS. Senza l'Ortodossia, per esempio, è impossibile capire l'essenza del carattere nazionale russo, nonostante la patina atea moderna. Se prima il legame con la Chiesa, con i sacerdoti, era considerato da molti un atto criminale, questo ora non esiste più. La possibilità di sentire un intervento di un sacerdote per televisione, di leggere un'intervista con lui sul giornale ha rallegrato moltissime persone. Pur non conoscendo o non comprendendo niente della Parola di Dio, la gente è felice, come i bambini appena nati, non tanto del senso delle parole della madre, ma del suono della sua voce. Probabilmente la rinascita religiosa del Paese comporterà anche una rinascita morale che, a sua volta, non potrà non incidere sulla politica interna ed estera dello Stato. Naturalmente, in senso positivo.

In quanto editori, noi cerchiamo di favorire in maniera intelligente questo processo, soprattutto istruendo la gioventù: non facendo propaganda per la Chiesa, ma parlandole di essa.

L'Unione Sovietica è uno Stato multinazionale, un conglomerato di tradizioni culturali e filosofiche diverse. Alcune di queste tradizioni si sono ritrovate lungo la storia in rapporto di conflitto. Il processo di rinascita nazionale è cominciato con la reificazione del concetto di «ortodossia». Naturalmente è subito comparso il concetto contrario di «eterodossia». La lotta per il potere reale, per lo spazio vitale, per il benessere etnico immediatamente si è rivolta in concreto contro le persone di altre convinzioni, religioni, nazionalità. Tragicamente questo conflitto si permette nelle repubbliche transcaucasiche. Tragici sono i conflitti per queste ragioni in Ucraina occidentale. Purtroppo in questo periodo le diverse tradizioni culturali e filosofiche non concorrono alla pace, ma acutizzano la lotta se non tra popoli interi, almeno tra gruppi importanti della popolazione. Sono convinto che la voce delle Chiese in difesa dell'amore fraterno dovrebbe risuonare più forte.

Come vede il rapporto del Partito Comunista con queste diverse tradizioni? Le sembra che tale rapporto debba cambiare, e se sí, in quale direzione?

Da un punto di vista teorico il rapporto del PCUS con la religione è fissato nello statuto del Partito: è l'ateismo, la non-accettazione dell'idea stessa di Dio. Ora il Partito ha tatticamente cambiato il proprio atteggiamento nei confronti della Chiesa (non solo nei confronti del Cristianesimo): si autorizza la pubblicazione di letteratura religiosa, delle personalità della Chiesa sono diventate deputati del popolo, sono autorizzate le scuole ecclesiastiche. Ma fino ad oggi la Chiesa non ha ancora beni propri, non costituisce persona giuridica; in una parola: la discriminazione nei suoi confronti, anche se in modo minore, esiste ancora.

Il PCUS non ha alcun rapporto particolare con qualsivoglia religione o concezione filosofica. Le idee del liberalismo e dell'ateismo contenute nello statuto del PCUS vengono poi interpretate da delle persone concrete, funzionari dell'apparato del Partito, studiosi, e questa interpretazione può essere del tutto imprevedibile (sia liberale che estremamente rigida), relativamente alle tradizioni locali, al livello culturale, al carattere della persona in questione e ad altri simili fattori.

A proposito della letteratura atea ufficiale si può dire che in essa, come diciamo noi in russo «a tutte le sorelle si distribuiscono gli orecchini», cioè tutto viene giudicato alla stessa maniera. Per esempio, nel dizionario *Ortodossia*, pubblicato nel 1988 dall'editrice centrale del Partito, è scritto che la situazione contemporanea è caratterizzata dalla crisi del Cristianesimo. Questo, chiaramente, è sbagliato.

Attualmente nel PCUS si progetta una discussione su un nuovo statuto. Molti ritengono che i membri del Partito debbano essere liberi nelle questioni riguardanti la professione di fede. A mio avviso, tale punto di vista dovrebbe vincere. Se in URSS si affermerà un sistema pluripartitico, la questione della posizione del PCUS nei confronti della religione diventerà del tutto teorica e non avrà praticamente più nessun senso.

Che prospettive vede Lei per il dialogo tra culture diverse e tra concezioni del mondo diverse (socialismo, liberalismo, cristianesimo, ecc.)?

I miei genitori pur essendo comunisti, e quindi atei, mi hanno fatto battezzare in chiesa. Ora casi simili sono molto più frequen-

ti. La gente tende a Dio, spesso anche senza capire del tutto o senza accettare i dogmi di una data chiesa. Potete vedere in un tempio ortodosso persone che pregano portando al collo una crocetta cattolica. Ho scritto uno scenario dal quale è stato realizzato un film sul poeta sovietico Fëdor Sukhov, che è uscito dal Partito e si è convertito a Dio. Questo poeta, tra l'altro, spiegava che, prima, delle idee del comunismo lo attraeva quello che è proprio anche del cristianesimo.

In molte famiglie uno dei genitori è credente, e l'altro ateo. Ci sono, e non sono pochi, dei matrimoni misti (musulmani e cristiani, cattolici e ortodossi).

Tutto ciò ci dice che persone di convinzioni diverse possono vivere in pace ed accordo ed essere felici. E se potessimo convincere tutti che il loro riavvicinamento non è un'eccezione, né un'infrazione alla norma comune, ma una via reale verso l'unione, verso la pace, cioè verso l'unico Dio, con questo impediremo il fratricidio, l'avversione nazionale e la presunzione.

L'idea del dialogo tra le religioni e le diverse concezioni del mondo è proficua e, probabilmente, è l'unica garanzia di una soluzione pacifica dei conflitti ideologici. Come editore, cerco, nelle nostre condizioni, di percorrere questa via, ma...

Tutti riconoscono che la verità è una, ma la difficoltà della via che porta ad essa, la debolezza spirituale e fisica costringono l'uomo che non ha ancora percorso tutto il cammino a proclamare che l'ha già trovata. Lo stesso fa un altro uomo, che si trova su un'altra via, in un tratto di strada altrettanto lontano dalla meta. Nessuno vuole riconoscere la propria debolezza o la propria malignità, ed ecco che la gente disputa animatamente per stabilire chi ha in mano il magico uccello di fuoco, anche se in realtà nessuno è riuscito neanche ad acchiappare una piuma.

Sono convinto che le persone umanitarie di tutto il mondo, le persone che pensano e si preoccupano per la causa della pace sosterranno l'idea di fondare un giornale internazionale del tipo del «Corriere dell'UNESCO», che porti avanti nelle sue pagine questo importantissimo dialogo delle religioni e delle visioni del mondo che aiuti a trovare la verità. Si potrebbe chiamare: «Nuova Via».

(Traduzione dal russo di Giovanni Guaita)